

L'artista offre alla mostra di Its "Le molte vite di un abito" il costume usato nel 1980 per lo spettacolo "La vecchia e la luna". «Erano anni eroici»

# L'attrice Ariella Reggio ritorna bambina con il vestito magico che indossava in scena

## LA STORIA

Martina Seleni

«Il tempo è quello che ci portiamo addosso, ma c'è anche un tempo interiore. Ad esempio io sono vecchia, però dentro di me c'è ancora una bambina». A pronunciare queste parole è Ariella Reggio, che ieri si trovava all'interno del museo della moda contemporanea di Trieste Its Arcademy. Da pochi giorni, dentro a una teca è esposto un vestito a lei molto caro: l'abito di scena dello spettacolo "La vecchia e la luna", che l'attrice interpretò nel 1980.

«Il copione – spiega Reggio – era nato dalla penna di Francesco Macedonio e raccontava una fiaba. La vecchia era un'an-

ziana signora che girovagava con una gerla, per vendere oggetti di legno. Però era anche una specie di maga, perché attraverso la luna riusciva a fare un percorso a ritroso nel tempo. Così, mi trasformavo in una ragazzina, e poi diventavo addirittura una neonata».

Lo spettacolo era stato scritto per i bambini, ma piaceva anche agli adulti. «Al mattino – ricorda l'attrice – venivano tante scolaresche, poi facevamo le recite pomeridiane e allora la sala si riempiva di nonni e genitori. Posso dire che, rispetto ad allora, una cosa non è mai cambiata: i bambini a teatro hanno un'energia meravigliosa. Ancora oggi, nonostante i telefonini, sanno restare incantati dalle magie che accadono sul palcoscenico. Li vedo spalancare gli occhi, proprio come facevo anch'io da picco-

la. Il teatro fa ancora sognare».

Per l'artista, colonna portante del teatro triestino, l'affetto verso questo abito è fortissimo perché racconta degli inizi della compagnia teatrale "La Contrada": nata nel 1976, venne creata da Francesco Macedonio, Orazio Bobbio, Lidia Braico e dalla stessa Ariella Reggio, tutti fuoriusciti dall'allora Teatro Stabile di Trieste.

«In quel periodo – continua Reggio – non avevamo ancora una fissa dimora. Erano anni davvero eroici. E una delle persone più eroiche che ricordo era Renata Franchin, cioè la mamma di Barbara che ha fondato questo museo. Renata si prese l'incarico di gestire l'ufficio della nostra compagnia: si mise in una stanzetta che avevamo preso in affitto, con un telefono di quelli vecchi, e riuscì a vendere questo spettacolo in



L'attrice teatrale Arianna Reggio mostra il suo abito esposto alla mostra di Its Arcademy FOTO ANDREA LASORTE

## IL RICORDO

### «Eravamo coraggiosi e la Contrada vive ancora»

«Mentre l'opera cinematografica si può riprodurre, la magia del teatro se ne va in un momento. Rivedere quest'abito per me è stato come tornare indietro nel tempo. Eravamo coraggiosi, con pochi soldi e molti debiti. Ma li abbiamo pagati tutti, perché la Contrada vive ancora».

tutta Italia. Un'impresa incredibile per l'epoca: anche oggi, con tutta la tecnologia, è difficile riuscire a vendere uno spettacolo. E noi in quel periodo ne portavamo in giro due, perché c'era anche "Un sial per Carlotta", di Ninì Perno, dove recitava Sergio Endrigo.

Io giravo l'Italia con "La vecchia e la luna", mentre Orazio Bobbio e Lidia Braico si occupavano di quest'altra opera». Il Teatro Bobbio rappresenta la resilienza di chi crede nella magia del teatro opposta a un

mondo sempre più digitale, e l'abito di Ariella Reggio è un messaggio ai giovani teatralisti, un invito a credere in ciò che fanno senza scoraggiarsi di fronte alle difficoltà. Grazie all'importante significato che veicola, il vestito è entrato a far parte della mostra "Le molte vite di un abito" a cura di Olivier Saillard ed Emanuele Coccia e resterà esposto per un mese negli spazi di Its Arcademy, in via Cassa di Risparmio 10.